

COMUNICAZIONI

AVVENIMENTI SCIENTIFICI

Attività dell'Istituto di Studi Etruschi

(Tav. XLV)

I. - ESPLORAZIONE SCIENTIFICA DI BELVERDE NELLA MONTAGNA DI CETONA.

L'Istituto di Studi Etruschi, per munifica elargizione della Banca Nazionale del Lavoro, ha potuto iniziare la pubblicazione di una serie di « Quaderni di Studi Etruschi », che illustrano l'esplorazione scientifica dell'acrocoro di Belverde, sulla montagna di Cetona, condotta in quest'ultimo decennio.

Già nel 1926, in occasione del I Convegno Nazionale Etrusco, tracciando un sommario programma di ricerche (*Marzocco*, XXXI, n. 17, 25 aprile 1926), dimostravo l'utilità di investigare le tracce della civiltà del bronzo in Etruria ed i rapporti di essa con le stazioni eneolitiche del litorale tirrenico: era infatti necessario comprovare e giustificare l'attardamento nella penetrazione della civiltà del ferro in Etruria con la particolare persistenza della civiltà del bronzo, della quale però, fino a pochi decenni or sono, si poteva, a mala pena, precisare l'esistenza.

L'esplorazione dell'acrocoro di Belverde, nella Montagna di Cetona, è venuta a comprovare il meraviglioso sviluppo che la civiltà del bronzo, di provenienza adriatica, penetrata dall'Umbria, ha avuto nel cuore dell'Etruria. Sul problema poi della sua irradiazione e del suo affacciarsi sul litorale tirrenico le progettate investigazioni di alcuni castellieri nel territorio rosellano (Poggio della Moscona; Monteleone) potranno un giorno chiarire (cfr. *L'esplorazione scientifica di Roselle e del territorio rosellano*, in *St. Etr.*, XVI, 1942, pp. 573 sgg.) se questa civiltà, che non mostra alcun rapporto di successione rispetto alla *facies* culturale delle stazioni eneolitiche toscane, sia effettivamente penetrata fino alle coste tirreniche.

L'esplorazione dell'abitato preistorico di Belverde, dovuta ad Umberto Calzoni, segna un avvenimento scientifico di prim'ordine nella storia delle ricerche preistoriche italiane di questi ultimi anni; e l'Istituto di Studi Etruschi è ben lieto di averla promossa e di pubblicarne ora i meravigliosi risultati con la collaborazione dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana (Sezione di Firenze), che ha curato l'esame e lo studio del copiosissimo materiale faunistico.

In questa prima serie di « Quaderni di Studi Etruschi » la trattazione dell'ampia materia relativa all'esplorazione scientifica dell'acrocoro di Belverde è stata così ripartita:

- I. — SESTINI A., NEGRI G. - *L'ambiente naturale della stazione preistorica di Belverde (Cetona)*:
 - 1) SESTINI A. - *Il paesaggio fisico della Montagna di Cetona*;
 - 2) NEGRI G. - *La flora ed il paesaggio botanico della Montagna di Cetona*;
- II. — CALZONI U. - *L'abitato preistorico di Belverde (Cetona): Topografia e scavo*.
- III. — CALZONI V. - *L'abitato preistorico di Belverde (Cetona): La Ceramica*.
- IV. — CALZONI V. - *L'abitato preistorico di Belverde (Cetona): Suppellettili diverse*.
- V. — BATTAGLIA R. - *I resti scheletrici umani della stazione preistorica di Belverde (Cetona)*.
- VI. — CARDINI L. - *La fauna selvaggia della stazione preistorica di Belverde (Cetona)*.
- VII. — DEL CAMPANA D., PIERAGNOLI L. - *La fauna domestica della stazione preistorica di Belverde (Cetona)*.
- VIII. — OLIVA A. - *I frumenti, le leguminose da granella e gli altri semi ritrovati nelle grotte di Belverde*.
- IX. — CALZONI U. - *La Grotta Lattaia*.
- X. — CALZONI U. - *La stazione di Casa Carletti e La Necropoli primitiva di Cancelli*.

I primi otto « Quaderni » rivelano in forma meravigliosa quale sviluppo abbia avuto la civiltà del bronzo in queste grotte dell'acrocoro belverdiano.

I due ultimi « Quaderni » su « *La Grotta Lattaia* » e su « *La stazione di Casa Carletti* » e « *La necropoli primitiva di Cancelli* » completeranno la serie: il primo porrà in luce l'importanza di una grotta di abitazione e di culto, con speciali tradizioni religiose durate fino ai nostri giorni; il secondo illustrerà una documentazione di grande valore per lo studio della fase di transizione dalla civiltà del bronzo a quella del ferro.

Pagine di pura archeologia preistorica offrono adunque questi « Quaderni » belverdiani, ma strettamente collegate ai problemi delle origini della civiltà etrusca, trattandosi di una regione che sta nel cuore dell'Etruria, in quel territorio di Chiusi, che fu una delle più antiche e maggiori sedi del popolo etrusco nell'interno della Penisola.

* * *

II. - ESPLORAZIONE SCIENTIFICA DI ROSELLE E DEL TERRITORIO ROSELLANO.

Le ricerche e gli studi compiuti nel 1942-43 per l'esplorazione scientifica di Roselle e del territorio rosellano, a causa delle contingenze di guerra, non hanno potuto svolgersi in forma regolare e continuativa secondo il programma preliminare tracciato (cfr. *St. Etr.*, XVI, pp. 573 sgg.).

Iniziando le ricerche entro la cerchia delle mura rosellane si è pensato subito ai rilievi preparatori per una pianta planimetrica della città, tenendo presenti le carte mappali per la determinazione delle diverse proprietà.

L'esplorazione della cerchia murale mediante saggi, a ridosso dei tratti meglio conservati, sul lato esterno ed interno, è stata cominciata nella zona ad ovest, contemporaneamente all'esplorazione dell'area urbana limitrofa. Dall'8 settembre 1942 al 22 gennaio 1943 si è proceduto allo scavo di un grande edificio di epoca romana, i cui ruderi affioravano sul terreno, sempre nel lato occidentale della zona urbana, per una superficie complessiva di mq. 1500. L'edificio in parola si compone di 11 vani di varia ampiezza. Dal tipo delle murature delle costruzioni in *opus incertum* e delle parti elevate in *opus reticulatum*, alternato da filari di mattoni presso gli spigoli, si può ritenere che l'edificio sia stato costruito nel primo secolo dell'Impero (cfr. tav. XLV, 1). I muri perimetrali presentano uno spessore di m. 0,60; i resti di questi, in massima parte, si conservano al di sopra del piano dei pavimenti solo per poca altezza, avendo l'edificio subito, nei tempi successivi, vari adattamenti e, più tardi, nella rovina, diverse manomissioni. Alcune parti dell'edificio presentano un particolare interesse: un grande ambiente rettangolare (m. 9,50 × 8,00) era pavimentato in *opus musivum*, figurato con tessere bianche e nere; della figurazione centrale, rappresentante un centauro marino, sono rimasti soltanto pochi tratti. A questo ambiente è annesso un secondo più piccolo (m. 2,63 × 4,50), situato ad un livello inferiore di m. 1, nel quale si conserva quasi interamente il pavimento, pure in mosaico, a tessere bianche e nere, con una rappresentazione al centro di un fondo marino, circoscritta a rettangolo da fascette alternate in bianco ed in nero.

Questi due ambienti avevano in origine le pareti rivestite da lastre marmoree bianco-grigiastre, incastrate nello stucco, delle quali restano pochi tratti in corrispondenza agli zoccoli.

Un vasto ambiente rettangolare (m. 14,50 × 17,50), situato ad un lato dell'edificio, presenta la forma planimetrica di un atrio (cfr. tav. XLV, 2) e mostra al centro una grande vasca, profonda m. 2,60, con le pareti a bozzette di travertino, rivestite da un tenace smalto a tenuta d'acqua. Singolare è il fatto che manca in tale vasca qualsiasi traccia di canalizzazione; solo in un lato si nota un pozzetto rettangolare di m. 1,20 × 0,90, profondo m. 0,80.

Dell'intero edificio questa parte presenta il massimo interesse per la chiara sovrapposizione di altre costruzioni più tarde. Infatti sui muri perimetrali, che già in parte dovevano essere crollati, si innalzarono dei nuovi muri di struttura assai rozza per l'adattamento dell'ambiente a chiesa cristiana. La vasca è stata riempita di terriccio ed all'ingiro, sul perimetro di questa, sono state impostate delle colonne, in numero di quattordici, utilizzando materiale antico e trasformando l'ambiente primitivo in tre navate.

Il pavimento della chiesa, che si trova ad un livello più alto di quello romano, è formato da lastroni di pietra, con materiale antico di varia provenienza: nella parte di fondo, sopraelevata in corrispondenza del presbiterio, molti di questi lastroni antichi, riutilizzati per il pavimento, sono delle stele funerarie romane iscritte.

Di questa primitiva chiesa rosellana sono stati raccolti numerosi frammenti architettonici e decorativi per lo studio complessivo dell'edificio.

L'intero edificio romano è attraversato da un lungo cunicolo sotterraneo, con pavimento a lastre di cotto, di m. 0,58 × 0,47; le pareti sono costruite in *opus reticulatum*, racchiuso da filari di mattoni; la copertura è a volta, costituita da gettate in cemento; l'altezza di questo cunicolo non è costante.

Compiuto lo scavo dell'edificio è stata sistemata tutta la zona e si è proceduto al rilievo planimetrico ed in elevazione, nonchè alla documentazione fotografica dei vari ambienti e del materiale archeologico ritrovato nello scavo, che è stato depositato nel Museo Civico di Grosseto. Come lavoro iniziale si è provveduto alla classificazione di tutti i resti e dei frammenti architettonici e decorativi appartenenti sia alla costruzione primitiva romana, sia a quella parte dell'edificio successivamente trasformata in chiesa preromanica. Per lo studio di confronto e di identificazione di tale materiale sono stati presi in esame tutti gli altri resti e frammenti architettonici e decorativi, provenienti da precedenti esplorazioni, esistenti nel Museo Civico di Grosseto o dispersi nelle case coloniche viciniori o nella vicina Batignano. Così, ad esempio, furono identificati, tra gli altri frammenti: un roccchio di colonna; un capitello corinzio; due iscrizioni; diversi frammenti di rilievi preromanici in pietra arenaria. Tutti questi materiali si trovano attualmente murati nella casa colonica del podere, denominato il Serpaio, di proprietà del sig. Paolo Brilli.

In Batignano sono stati riconosciuti ed identificati altri frammenti architettonici e decorativi provenienti dall'edificio rosellano esplorato; numerosi frammenti decorativi preromanici di pietra arenaria, insieme ad un'iscrizione romana, si trovano murati sulle pareti della chiesa parrocchiale; un capitello marmoreo si conserva nella casa Bizzarri; alcune colonne e capitelli sono stati utilizzati nella costruzione di una loggetta all'ingresso del paese.

Tutto questo copioso materiale, che si riferisce all'edificio rosellano esplorato, è stato schedato e fotografato: esso è pronto quindi per essere illustrato quanto potrà essere iniziata la pubblicazione scientifica degli scavi.

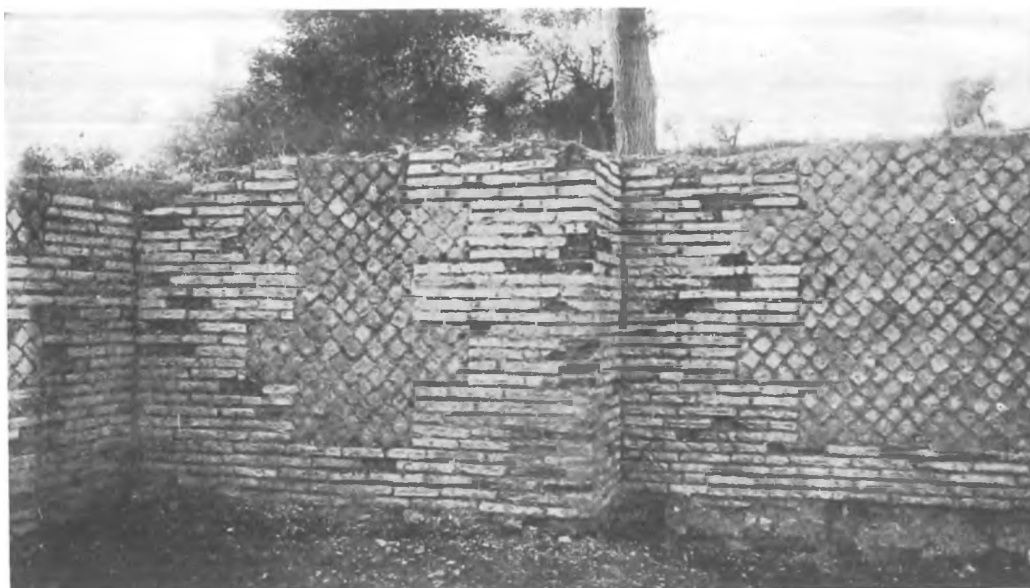
In relazione poi al programma generale, tracciato per l'esplorazione scientifica di Roselle e del territorio, aggiungeremo che i naturalisti, preposti allo studio del paesaggio fisico e botanico, hanno già iniziate le loro ricerche, che saranno riprese, insieme a quelle preparatorie per una esplorazione delle stazioni preistoriche, non appena le circostanze permetteranno di effettuare liberamente sopralluoghi e scavi sistematici.

* * *

III. - COLLABORAZIONE AL « CORPUS INSCRIPTIONUM ETRUSCARUM ».

In seguito all'interessamento della Presidenza dell'Istituto, l'Ecc. il Ministro dell'Educazione Nazionale, in data 16 novembre 1942, ha disposto che il Prof. Massimo Pallottino della R. Università di Cagliari, esonerato per la durata di due anni accademici dall'obbligo dell'insegnamento, venga incaricato della Redazione del *C.I.E.*, per quella parte del lavoro, che, giusta gli accordi con l'Accademia Prussiana delle Scienze, è stata affidata all'Istituto di Studi Etruschi. Ferma restando la funzione dell'apposita Commissione, istituita in seno al nostro Istituto, e formata dai Proff. Nogara (Presidente), Battisti, Buonamici, Devoto, Giglioli, Pallottino (Segretario), il compito del prof. M. Pallottino consiste nella preparazione scientifica e pratica dei fascicoli dell'Etruria Meridionale (*C.I.E.*, vol. II, sect. I, fasc. 4 e 5) sulla base dello schedario preparatorio già raccolto dal prof. G. Buonamici.

Data la vastità del materiale si è ritenuto indispensabile di ripartire questa silloge dell'Etruria Meridionale, ad oriente ed a mezzogiorno di Tarquinia, in



ROSELLE — Resti di un edificio romano: tratti di muro in *opus reticulatum* racchiuso agli angoli da filari di mattoni



ROSELLE — Veduta planimetrica di una parte dell'edificio romano predetto, conformata ad atrio e trasformata successivamente in chiesa preromanica

due fascicoli, dei quali il primo comprenderà le iscrizioni della zona costiera, il secondo quelle della zona interna.

Lo schema del primo fascicolo, in preparazione, è il seguente:

1) *Zona dell'Etruria Marittima intermedia fra Tarquinia e Caere*

- Monti della Tolfa
- Castellina
- Santa Marinella
- Iscrizioni raccolte nel Museo Civico di Civitavecchia.

2) *Caere*

- Città e suburbio
- Tragliatella.

In conformità degli accordi presi con l'Accademia di Prussia, la numerazione dei nuovi fascicoli seguirà quella delle iscrizioni del fascicolo di Tarquini (*C.I.E.*, vol. II, sect. I, fasc. 3, tit. 5327-5606), incominciando con il n. 5607.

Il lavoro di preparazione del primo fascicolo è già a buon punto. Alle schede raccolte dal prof. G. Buonomi sono state aggiunte altre numerose di iscrizioni ceretane conservate in Musei dell'estero ed in raccolte pubbliche e private di Roma: il numero totale delle schede è attualmente, per la zona intermedia fra Tarquini e Caere, 15, per Caere e territorio, 650: complessivamente n. 665. A queste debbono essere aggiunte altre numerose iscrizioni di probabile provenienza ceretana, della cui introduzione nel fascicolo sarà ulteriormente discussa la convenienza.

Prosegue la revisione del materiale, non ancora sottoposto ad autopsia. a Roma, a Civitavecchia, a Cerveteri. Il prof. Pallottino si è recato a Vienna per controllare le iscrizioni di Caere ivi conservate.

Sono state approntate dal prof. Pallottino le introduzioni critiche storico-linguistiche ai gruppi di iscrizioni del territorio intermedio fra Tarquini e Caere e di Caere. Per quest'ultimo centro, la introduzione ha assunto il carattere di una vera e propria monografia sintetica sulla storia e sulla cultura della città in riferimento con l'ingente materiale epigrafico pubblicato. È in preparazione anche l'indice onomastico e lessicale del fascicolo.

La esecuzione dei fac-simili a disegno delle iscrizioni del fascicolo è stata affidata al prof. Stefani, che ha già eseguito la riproduzione delle iscrizioni del Museo Civico di Civitavecchia e del Museo Nazionale di Villa Giulia, interessanti il fascicolo ed ha iniziato il lavoro a Cerveteri.

Per i disegni e le fotografie è stato concesso dal Ministero dell'Educazione Nazionale uno speciale fondo alla R. Soprintendenza alle Antichità di Roma II (Etruria Meridionale).

IV. - COLLABORAZIONE AI LAVORI DELLA CARTA ARCHEOLOGICA DELLE ANTICHE COLTIVAZIONI MINERARIE.

Mentre la Commissione per la Carta archeologica sulle Antiche Coltivazioni Minerarie del Consiglio Nazionale delle Ricerche attende di poter proseguire i suoi lavori per la redazione dei due progettati saggi per la Toscana:

I. - di una *Carta Generale* per la regione dei Monti Metalliferi del Campidoglio;

II - di una *Carta Speciale* per la zona del Temperino in Valfucinaia (Monti Metalliferi del Campigliese),

L'Istituto di Studi Etruschi (Commissione Naturalistica) ha continuato, mercè il valido appoggio del suo Membro effettivo Ing. Fr. Atzeni, Ispettore Superiore degli Uffici Distrettuali delle Miniere per la Toscana, a portare la sua collaborazione per lavori preparatori per la redazione della *Carta Generale* e delle *Carte Speciali* relative all'Etruria.

La sig.na Dr. Bianca Busatti presenta in questo volume un saggio di carta sulle antiche coltivazioni minerarie nel territorio di Magliano (Heba) in relazione all'importanza marittima e commerciale dell'antico porto di Talamone.

Lo stesso Ing. Atzeni ha preparato per *Studi Etruschi* XVIII un interessante studio sulla distribuzione topografica di antichi accumuli di scorie di ferro nella Toscana.

Con riferimento poi ai lavori preparatori per i due progettati saggi di *Carta Generale* e di *Carta Speciale*, relativi alle antiche coltivazioni minerarie nei Monti Metalliferi del Campigliese, mentre l'Ing. Atzeni ed il prof. Rodolico hanno iniziato gli studi e le ricerche per la costruzione di tali carte, il prof. Carobbi sta seguendo, per ulteriori indagini, alcune cospicue tracce di forni e di lavorazioni minerarie, di natura ancora non bene precisata, comprese nelle località di Monte Verdello e di Lotrine, sempre nella medesima zona del Campigliese.

Segnalo per ultimo la mia memoria su *Populonia*, pubblicata nella serie monografica dell'Istituto « Città e necropoli dell'Etruria », dove ho trattato particolarmente sulle vicende dell'industria del ferro in quell'importante scalo industriale e marittimo, nei riguardi dei centri minerari del Campigliese e dell'Isola d'Elba.

A. Minto